PESTE BUBONICA
E
FEBBRE GIALLA

CAPPELLO

1846

CONSIDERAZIONI ULTERIORI

IN PRO DELL'INCOLUMITÀ PUBBLICA

RELATIVE

ALLA

PESTE BUBONICA

ed alla

FEBBRE GIALLA

di

AGOSTINO CAPPELLO

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

1846

ARTICOLO II.

Le considerazioni sulla bubonica peste da me pubblicate furono desunte da un rapporto manoscritto, siccome avvisai (1), rimesso da Marsiglia sotto il dì 1 di aprile (1846) dal console pontificio a questo supremo magistrato di sanità. Il qual rapporto pubblicatosi in Francia ed in Italia colle successive discussioni della commissione parigina avanti quella reale accademia, e discusso nella camera de'deputati di Francia: mentre con plauso fu ricevuto, tradotto e pubblicato dal parlamento inglese (2), mi obbligò ad aggiugnere poche linee manoscritte in fine del mio opuscolo. Avvertivo che quelle discussioni m'imponevano di tornare sull'argomento con novelle considerazioni. Se non che cotest'avvertenza fu per me fatta solamente negli esemplari diretti a diversi magistrati sanitari, ed a vari personaggi e cultori dell'arte salutare. Nè mancai ricordarla nell'Arcadico edito dopo la loro pubblicazione.

(1) *Poche parole sulla rabbia canina e considerazioni in pro della pubblica incolumità relative alla peste bubonica*, pag. 20.

(2) Da vari giornali, ma soprattutto dalla gazzetta degli ospedali civili e militari che si pubblica a Parigi, quantunque anticontagionista, io raccolgo quanto concerne il presente lavoro.

Ora in primo luogo fa duopo dire, che alcuni dei membri della commissione non ebbero parte nella compilazione del rapporto, e lo segnarono con riserva: inoltre si mancò depositarlo nella biblioteca dell' accademia, come si era stabilito, prima di rimetterlo al signor ministro del commercio. In secondo luogo dalle moltissime accademiche e parlamentarie contraddizioni a Parigi stessa aspramente rilevate, è pur derivato qualche vantaggio alla pubblica incolumità (1). Imperocchè si è non poco ritroceduto dalle proposizioni del di 25 di marzo.

Dalle quali, per le discussioni suddette, si rileva chiaramente essere state non solo basate sulla falsa teorica della non contagiosità della peste colà da più lustri dominante, ma ancora sopra una scrittura del signor Haubert Roche: il solo, se mal non ricordo, di que' giovani medici francesi che scampò la vita nell' egiziana pestilenza del 1835. Esso ed i suoi compagni annunziavano nei giornali parigini di quell' epoca l'*insulsa e vieta* idea del contagio bubonico, del quale trovandosi eglino in continuo contatto, godevano prospera salute e si burlavano della contagione. Ma non andò guari che gli stessi giornali dovettero compiangere il loro temerario ardire. Al qual proposito in una risposta al *De Simone* io scriveva: « Nello stesso Egitto erano vari anni, nei quali sporadica mostravasi la peste, quando nel prossimo passato anno ammazzò circa 140 mila persone, inclusive alcuni giovani medici europei, non italiani, che disprezzando le necessarie cautele burlavansi del

(1) La citata gazzetta nel lodare l'insieme dell'accademico lavoro, lo regala degli epiteti di *antilogico, contraddittorio* ec.

contagio bubonico (Napoli, *Filiatre sebezio aprile* 1836, e *Giorn. Arcadico tom.* LXVI, pag. 268) ». Peraltro colle parole *temerario ardire* non intendo punto biasimare gli umanissimi sentimenti, dai quali dovrebbero essere, ma che pur troppo non sono, penetrati tutti i medici nelle pestilenze: intendo bensì biasimare gli errori con ignorante caparbia millantati. Ciò nulla ostante il sig. Haubert, o sia per incontrare il voto di avidi speculatori, o sia per ignoranza, è restato nella sua opinione, avendola confermata in una sua operetta non ha guari pubblicata. Della quale credo io superfluo parlare per essere stata abbastanza confutata: ed in questi dì motteggiato non poco l'autore per le sue menzogne e spiritose invenzioni da uomini non solo addottrinati nelle mediche scienze, ma espertissimi ancora nella peste d' oriente per la lunga dimora, e per gl'importanti incarichi colà sostenuti (1). L'errore per me rilevato nella 4ª proposizione del rapporto della commissione parigina sulla supposta assenza della peste dall'antico Egitto (2), da quanto si legge nelle suddette discussioni, non solo è stato spacciato per l'ignoranza dell'Haubert, ma si è più volte solennemente ripetuto da diversi accademici. Ad onore però della verità si è poscia combattuta cotanta ignoranza con infiniti istorici documenti dal signor Bricheteau.

Procedendo quindi con ordine l'andamento delle parigine discussioni, non si ometteranno all'uopo que' riflessi basati sopra le inconcusse prove dell'esperienza

(1) Annali universali di medicina di Milano vol. 114 e 117, pag. 320: e Filiatre Sebezio di Napoli, fascicolo di luglio (1846).

(2) Opuscolo cit. pag. 24.

e della ragione. Il relatore del famoso rapporto pretende, che di questo sieno state ora modificate solo quattro proposizioni, non cambianti però la loro essenza; ma in appresso si vedrà quanto sia impudente e contradditlorio siffatto linguaggio tenuto nella sessione del dì 5 maggio (1846). Vi si discorre del sanitario regime legislativo in uso per l'incolumità della Francia sino a pochi anni addietro: che presso a poco si è quello praticato dalle altre incivilite nazioni. Viene il medesimo amaramente criticato, nè si risparmiano le sanitarie intendenze, specialmente quella di Marsiglia. Puossi convenire colla commissione che reputa come grave mancanza, che niun medico faccia parte integrante de'supremi magistrati sanitari (1). Per altro alle critiche talora insolenti contro le sanitarie intendenze è decisiva la risposta, che con quel regime sanitario legislativo la Francia e Marsiglia sono rimase immuni dalla peste per 126 anni. Mentre poi si fanno elogi per le novelle riforme fatte e da farsi, la commissione cade nelle consuete sue contraddizioni. Stabiliva nel 5 articolo del suo rapporto, che fra i paesi, nei quali è fondato sospetto di peste, e di cui fa duopo guardarsi, sono ancora Tunisi, Marrocco e Tripoli. Ora perchè passare sotto silenzio la notissima ordinanza del dì 12 maggio 1845? In essa, oltre altre novità, è la soppressione quarantenaria di que' luoghi: e solo Tripoli è messo ad un'osservazione di cinque giorni!! Dopo ciò dimanderò alla commissione se cotesta ordinanza, piuttosto che le sanitarie pratiche di Marsiglia, sia in armonia collo stato della scienza, spac-

(1) In Roma nel 1835 si è riparato a questo mal uso.

ciandole da essa assai lontane la commissione? Alla quale domandarei ancora quale sia stato il progresso della scienza contro la peste. Imperocchè eccetto i lodevoli tentativi de'governi musulmani per raffrenarla, sopra i quali diffida con ragione la stessa commissione parigina, si è mostrato nelle precedenti considerazioni, che la scienza fuori d'Italia è stata retrograda in cosiffatto argomento, appunto per le teoriche stravaganze, da molte delle quali essendosi di presente rimossa la commissione, come vedrassi, sanziona solennemente il savio divisamento de'veri cultori dell'arte salutare. Difatti non estimando essa bastevoli le garanzie del passato sanitario regime legislativo (incomparabilmente superiore, per chiunque sia dotato di buon senso, a quello dell'accennata ordinanza) stabilisce principalmente l'indispensabile sorveglianza pel novello sanitario regime di un medico uscito dalla scuola di Francia. Vuolsi sperare, che come la commissione in molte cose avverse alla pubblica incolumità si è ora ricreduta, così quella scuola, dalla quale dee prendersi questo medico, voglia basarsi sopra solide fondamenta, che abbiano resistito all'urto de' secoli: mentre la vera medicina è figlia dell'esperienza. Imperciocchè se cotesti allievi della scuola di Francia seguissero le idee di taluni quivi dominanti, o le orme tracciate nel rapporto del dì 25 di marzo, lungi dal raggiugnere lo scopo di liberare l'Europa dalla peste, siccome dice ora il relatore, tornerebbe certamente a funestarla, come lo fu nei secoli passati. Così pure avverrebbe, se netta dall'autorità sanitaria si dichiarasse la patente, quando la peste si mostra con diradato genio sporadico e senza intensità. Il qual assurdo, per me dimostrato nel suddetto esame dell'ar-

ticolo nono e del vigesimoquinto, si prosegue anche nelle presenti discussioni per norma fondamentale. Vuolsi perciò ripetere, che qualunque cultore della medicina si sovverrà le non poche volte, che sempre o quasi sempre le malattie contagiose o no comiciano a modo sporadico: nè sempre intenso mostrasi il fenomenologico loro apparato, ma talora con benigni caratteri per indi spiegarsi con maligna epidemia. Quindi ne discende, quanto sia imprudente in simili casi ancora la dichiarazione di patente netta. Ognuno peraltro loderà l'avviso del relatore, che il medico sanitario debba scrupolosamente indagare e registrare le cose più minute sul naviglio, alla cui ventilazione dovrà attendere incessantemente, sulle persone, e sulle robe nella vigilia, e meglio nel giorno di partenza. Giustamente si rimprovera che per lo innanzi, dappresso la rilasciata netta patente, era in arbitrio del capitano di mettersi alla vela sei giorni dopo. Mi sembra però che fosse responsabile l'autorità consolare, se fosse avvenuto in quell'interruzione alcun sinistro caso: la qual cosa è confermata dall' incolumità superiormente accennata: in ogni modo è sempre lodevole l'inculcata medica visita.

Torna a dirsi, non meritare precauzioni le masserizie, vesti ec.: ma per torre ogni timore si raccomandano presentemente le opportune e note sanitarie diligenze. Vuolsi quindi per questa parte ripetere con un dotto ed illustre amico nostro, che *si è dato prova di quell'elevato sentimento di umanità che sacrifica talora fino il proprio convincimento* (1). Nè qui mi estendo a dire l'inumana esperienza che si

(1) Filiatre Sebezio, fascicolo di luglio 1846.

propone dal relatore col far indossare le appestate masserizie e vestimenta nei lazzaretti per osservare od escludere la contagione: mentre gli esperimenti ed i fatti per me accennati nelle precedenti considerazioni, e le mille volte da attenti medici ripetuti, sono ora raffermati da molte recentissime sperienze in oriente chiarite e pubblicate (1). Se non del tutto, molto però si è ritroceduto dalla incauta massima risguardante il periodo d'incubazione: siccome si rileva dalle seguenti principali proposte: 1. Per le navi provenienti dall'Egitto, dalla Siria e dalla Turchia con un medico sanitario a bordo con patente *netta*, la quarantena sarà di dieci giorni pieni dal partire dal porto all'arrivo, salvochè non vi sia stato caso o sospetto durante la traversata. La quarantena sarà di quindici giorni pieni, dal porto di partenza per le navi con patente brutta, purchè non si sia manifestata peste o malattia sospetta durante il viaggio. Il lettore benchè vegga prolungato più di 8 giorni, che si eran prefissi dalla commissione nell'articolo 27, non potrà star tranquillo con siffatta modificazione. Per esempio se il passeggiere, il marinaio ec. toccherà alcun passivo conduttore nella traversata e peggio al momento dell'arrivo, sebbene sieno state praticate anche per cotesti corpi molte diligenze, può conservare seco il germe contagioso da svolgersi in esso, od appiccarsi per suo mezzo ad altri, più giorni dopo terminata la novella proposta contumacia. Quindi sarà sempre giusto, necessario e prudente lo sconto contumaciale da cominciare nel giorno dell'arrivo, come si è fin qui praticato.

(1) Id. ib.

Oltre a quanto si è nelle precedenti considerazioni accennato comprovante una delitescenza di quattro settimane, vi sono esempi, in questi ultimi tempi manifestamente dimostrati, che hanno più volte comprovato il bubonico svolgimento in capo alle tre settimane (1). Onde è chiaro più della luce del giorno, che un individuo qualunque, in ispecie colla patente brutta, può essere disposto a prendere il contagio nel giorno stesso dell'arrivo. Dal che consegue doversi poco affidare al tempo del viaggio.

2. Per le navi mercantili, non aventi a bordo medico sanitario, sarà prescritta una quarantena di osservazione di dieci giorni compiuti dalla partenza all' arrivo. Ma se cotesti navigli arriveranno con patente sporca, senza aver avuti mali o casi sospetti nella traversata, allora la quarantena di rigore sarà di 15 giorni dal partire all'arrivo, potendo però l'autorità sanitaria locale, oltre altre precauzioni, prolungarla a 20 giorni entro il lazzaretto. Ma se pericolosa è la contumacia stabilita pe'navigli aventi un medico a bordo, molto più essa lo diverrà pe' bastimenti mercantili senza medico: non ostanti tutte le prescrizioni ordinate ai capitani.

3. Le mercanzie saranno sbarcate e ventilate. Le navi saranno ben nettate, ben lavate, ventilate, purificate, e dovranno restar vuote durante un mese. Le guardie vi saranno vicine per invigilare che non vi entri persona alcuna: e neppure ad esse vien ciò conceduto sotto qualsiasi pretesto (chi dunque le laverà ?). Aggiugnesi, doversi rigidamente portare l' attenzione sanitaria sopra i bastimenti, perchè l' aria

(1) Filiatre Sebezio id. ib.

che vi si contiene è carica di miasmi pestilenziali ! Senonchè io dirò che colle parole espresse di ben lavate, nettate, sembra che i miasmi sieno anche aderenti al legname del bastimento. Come dunque aderiscono ai bastimenti, aderiranno viemeglio alle lane, cotone ec. Si conferma inoltre l'opinione sopra espressa, che un individuo disposto o no a risentire il latente contagio, sempre potrà seco da questi bastimenti prendere il contagioso seme l'istesso giorno dell'arrivo per trasmetterlo, o per isvilupparsi in esso medesimo dopo la stabilita contumacia , dovendosi nullamente calcolare i giorni di viaggio. In che ognuno vede quanto si prosegua anche fra queste discussioni in continue e dannevoli contraddizioni: ripeterò quindi l'indispensabilità di cominciarsi la contumacia quarantenaria nel giorno dell'arrivo, oltre le consuete pratiche sanitarie: e non confidar punto in quelle che si dicessero praticate nel tragitto, in ispecie nelle navi mercantili. Dopo ciò non saprei con qual coraggio possa rimproverarsi la prescrizione dell'intendenza di Marsiglia, che ordinava alle guardie sanitarie l'interna sorveglianza de'bastimenti: imperciocchè debbe anche ripetersi, che l'aria essendo un mezzo disinfettante, il guardare l'interno de'bastimenti non può certo appiccare il contagio: seppure non volesse maneggiarsi il legname non per anco purificato : il che non può ammettersi da chiunque conosca il sanitario regime. Mentre poi si cercava di annientare l'azione morbosa esistente nei passivi conduttori, si confessa che anche dopo trenta giorni si sono veduti casi di peste per comunicazione co'bastimenti. Ma vuolsi aggiungere che anche dopo un anno e ancor più si osserveranno cotesti esempi, se

la nave o qualunque passivo conduttore non furono purificati.

4. Si propone di sopprimere la patente sospetta. Cotesta diligenza dovrà per contrario sempre lodarsi dalle persone assennate e sapienti nelle materie de'contagiosi morbi.

Si conchiude dal relatore quanto colle proposte della commissione sia utile il risultato che ne risentirà la Francia: poichè si renderà la profilassi della peste più reale e più efficace: si accorcerà assai la durata delle quarantene, *restituendosi compiutamente alla medesima i vantaggi della sua geografica posizione!*

Si passa poscia alla cura degli appestati nei lazzaretti. Barbaro si trova il metodo praticato in Marsiglia, in ispecie dopo le regole che si eran colà stabilite nel 1835. Nè certo può disconvenirsi dall'idee filantropiche in pro degl'infelici appestati. Sarà però sempre vero che prudenti cautele possano mettere al coperto le persone dalla morbosa azione della peste, senza trascurare le maggiori possibili cure verso gli ammorbati. Nè si tralascia di raccomandare la pratica di accurate necroscopie. Commendevole è questo suggerimento: ma a debole mio giudizio esse saranno mai sempre variabili, e di poco profitto in cosiffatto contagio al progresso dell' arte salutare, al quale alludono i nescroscopici pensamenti della commissione. Il vero progresso starebbe nella possibile distruzione della peste, od in circoscriverla rigidamente, quando si è in un luogo qualunque manifestata. A questo scopo salutare mira la commissione, allorchè per oblìo, o mancamento delle leggi sanitarie, si sviluppasse in una città di Francia la bubonica peste.

Pel quale importantissimo obbietto viene parimente rimproverata l'amministrazione sanitaria di Francia, che fin qui non se ne prese pensiero di sorta alcuna. Il che rivela la certezza professata da questo dicastero, vale a dire, che mercè delle sanitarie prescrizioni finora adottate non sarebbe cotesto sinistro avvenuto. D'altronde quell'amministrazione avrebbe in simil caso ricorso ai sanitari cordoni acremente riprovati dalla commissione, perchè a suo giudizio si accrescerebbero i focolai d'infezione. Ma il singolare si è che mentre le misure, che si propongono, non oserebbe praticarle il più ardente seguace del contagio, riuscirebbero tali, che per esse, se mal non avviso, con più facilità si diffonderebbe la pestilenza. Imperocchè si propone: 1. Se la peste si manifesta in una casa, fa duopo portar subito via gli appestati in un luogo lontano e perfettamente arioso, ove riceverà tutte le cure richieste dal suo stato. Tutti gli altri abitanti ammorbati si porteranno in un luogo destinato dall' autorità, dove saranno sottoposti alla medica sorveglianza. La casa evacuata sarà nettata, lavata, ventilata, purificata, e dovrà restar vuota durante almeno un mese. 2. Se più case saranno colpite, si terrà per ciascuna la condotta indicata nell' articolo primo. Di più si ecciterà, anzi si costringerà, il più gran numero possibile degli abitanti ad uscire dalla città, assegnando loro luoghi di rifugio, sottoponendoli alle misure di necessario isolamento per impedire la propagazione della malattia alle vicine popolazioni. 3. Se città intere fossero il teatro di un'epidemia di peste, le dette disposizioni dovrebbero eseguirsi sopra una più grande scala, e con rigorosa severità: ed i principii non cambierebbero riguardo

alla nettezza, purificazioni ec. D'altronde se è necessario di far uscire dai focolari epidemici le persone non ancora appestate, è più necessario ancora isolare e disseminare gli appestati in luoghi elevati, e ben ventilati, in modo da prevenire nuovi focolari d'infezione pestilenziale. Giudichi ora il lettore, se con siffatti modi possa raggiugnersi il proposto obbietto. Imperocchè pel 1 articolo sarà sempre preferibile l'isolamento della casa per distruggere la contagiosa semente. Per gli altri due, precipuamente pel terzo, coi mezzi dalla commissione indicati, la peste si propagherebbe qua e là colla più indubitata certezza: e peggio ancora sarebbe, se l'aere s'imbevesse d'infezione miasmatica, secondo la parigina opinione.

Dà fine la commissione all'attuale sessione colle seguenti parole: « Noi abbiamo terminato, signori, il lavoro che la vostra confidenza ci aveva imposto. Voi comprendete che nel gran numero di quistioni, che sono state agitate, era difficile che si trovasse sopra tutte una costante unanimità. Così, signori, questa è l'espressione della maggiorità sopra ciascuna di esse che voi avete a giudicare, mentre la minorità si riserva di produrre le sue obiezioni avanti l'accademia. Fa duopo aggiungere che le decisioni, che prenderete, non possono mancare di esercitare una grande influenza sul nostro regime sanitario. Voi sapete, che il signor ministro del commercio ha dichiarato nel dì 14 del prossimo passato giugno alla camera de'deputati, che egli metterebbe a profitto i consigli di quest'accademia reale di medicina. Voi dunque mostrerete, o signori, che con ragione il governo vi riguarda come il corpo più competente nelle grandi quistioni di pubblica igiene. »

Dopo alcuni giorni di quest'accademica sessione, si agitò l'importante argomento nel dì 3 di giugno alla camera dei deputati. Il sig. ministro del commercio ripetè che pe'reclami della commissione del *Budjet* si è proposta la riforma delle quarantene sulla peste. Si lodò dell' ordinanza del maggio 1845 per la soppressione quarantenaria della febbre gialla, di cui si dirà in appresso, di quella per le provenienze dell' Algeria, di Marrocco ! ec. Nè la camera, egli proseguì, ignora quale e quanta sia stata la resistenza manifestata per quell'ordinanza. Altre avvertenze si ripeterono, senza trascurarsi che le modificazioni quarantenarie poggiano ancora sopra il regime attuale introdotto fra gli ottomani. Del qual regime la commissione parigina medesima diffida, siccome si è sopra accennato. Aggiunse però il signor ministro, che in molti punti l'accademia di medicina si uniforma all'opinione del governo; sebbene il di lei lavoro non sia per anco terminato, dando conto di quanto si è finora dalla medesima discusso: nè trascurò che le novelle sanitarie disposizioni non si allontanano da quelle prese da altre nazioni, e conchiude che esse corrispondono alla realità de'fatti, che armonizzano con quanto si procede in paese straniero, senza ledere i sacri diritti dell'umanità! ! !

Un deputato prese la parola dicendo, essergli di gravissimo peso, che Marsiglia paese commerciante dovrebbe essere più inchinevole alle riforme: mentre si è mostrato apertamente contrario. Soggiunse, che, nel rispettare l' avviso de' saggi, si danno cose conosciute dalle più ignoranti persone. Ricordò a modo di esempio, che colla più piccola stilla di fluido vaccino, conservato in un tubetto di vetro, si tras-

mette l' utilissima sua potenza anche dopo qualche anno, e quasi all'infinito: non può quindi rispettare l' avviso de' sapienti che negano la trasmissione pestilente colle merci, vesti ec.: ma crederà sempre all'inveterata esperienza, che per due secoli ha salvato l'Europa mercè delle note precauzioni che oggi si vorrebbono abolire!!

Godrebbe l'animo nel sapere, che a taluni divisamenti di questo oratore abbia fatto molto plauso la maggiorità della camera, se dipoi non si fosse applaudito all'opponimento di altro deputato. Seguitò egli a dimostrare, che i felici risultamenti conseguiti colle antiche pratiche sanitarie non sono parto dell' ignoranza, come si è temerariamente preteso, ma di un'illuminata esperienza poggiata sopra fondamentali dottrine. Fremè l'onorando deputato, che si dovessero distruggere le opportune quarantene. Narrò le diverse ed immense stragi fatte dalla peste non meno nel paese natale che in Europa, lodando non poco il lavoro del Manzoni sulla peste di Milano. In che maggior lode avrebbe egli riscossa, a mio avviso, se avesse invece rammentato, che per l'italiana sapienza si allontanarono dai popoli inciviliti per due secoli le narrate stragi. La camera seguì tuttavia a far plauso alla dotta facondia dell'oratore, che conchiuse non doversi punto metter fuori ordinanze contro il sistema quarantenario, finchè la peste esista nel suo originario paese.

Fecesi contro un altro deputato, e ciò che più monta un medico professore, dicendo non istare nell'eloquenza, ma nei fatti, lo scioglimento della gravissima quarantenaria questione, essendosi oggi la medicina sbarazzata delle autorità, dei vecchi pregiudi-

zi, e via discorrendo: mentre da questo lato riposa sopra positive basi. Quindi l'oratore, dopo aver parlato in generale de'morbi per contagio e per infezione, lodossi che tre anni or sono perorò contro il contagio della febbre gialla (tifo itteroide) : e quel discorso, che in allora non sembrava a proposito di una parlamentaria discussione, è stato poscia solennemente riconosciuto : poichè principalmente fondavasi sull'esperienza di 4 lustri di un filantropo medico francese, onde nell'ordinanza del 1845 furono sciolti i vincoli quarantenari della febbre gialla. Oh signor professore! Se fra gli stessi vostri deputati si è riclamato contro siffatta opinione, se l'intendenza sanitaria di Marsiglia rinunciò piuttosto che eseguire l'improvida legge, incessanti e fortissimi sono i lamenti di altre sanitarie magistrature. Non è guari quella di Livorno comunicò per iscritto fatti non già fantastici e sul genio di quelli dell' Haubert per la peste, ma fatalmente basati sulla decisiva esperienza, per la quale dall'America fu importato, ed appiccato il contagioso morbo in località, che eran sempre state immuni dal medesimo : e mercè di apposite sanitarie precauzioni se ne preservarono i circonvicini paesi. Ai quali fatti non pochi voglio, signor medico deputato, aggiugnerne uno recentissimo per me officialmente esaminato. Sotto il dì 22 di giugno (1846) insisteva il console di Spagna presso la congregazione speciale di sanità, perchè si togliesse un'osservazione di 7 giorni a carico dei bastimenti di Catalogna. Mi si passava la officiale posizione per l'esame e parere; e per giuste sanitarie cagioni, favorevolmente riferite in piena sanitaria adunanza, la congregazione del dì 1 di luglio annuiva alla dimanda di quel console.

Era avvenuta questa sanitaria precauzione, dacchè un inglese battello a vapore, l'*Eclair*, partiva nel novembre (1844) da New-port in America per la stazione navale delle coste di Affrica. Nel gennaio (1845) sviluppavasi a bordo la febbre gialla. Approdava il battello senza sospetto a Boa-Vista, l'una delle isole di Capoverde sulla costa occidentale di Affrica pertinenti al Portogallo. Tosto vi si appiccava il contagio, pel quale alcuni abitanti fuggendo a s. Niccolò, altra di quelle isole, ve lo comunicavano con strage di quegli sventurati isolani, che di buona fede avevan data l'ospitalità. Ma la capitale di queste isole *s. Iago* se ne preservava mediante le più rigide e note sanitarie cautele (isolamento). L'Eclair sul principiar di settembre tornava in Inghilterra, e nel tragitto era respinto dalle isole di Madera. Giunto a Londra, per ordine del lord del consiglio privato era il battello posto a rigorosa contumacia, e tutte le sanitarie cautele adopraronsi prima di metterlo a libera pratica: e vuolsi sapere che pel viaggio e nella contumacia perirono 18 persone, senza quelle dinanzi uccise dal morbo. Se la mala fede è e sarà sempre un sociale obbrobrio, quella commessa a danno dell'incolumità pubblica è incomparabilmente maggiore. Decida quindi il sig. deputato, se la Francia per adottare le massime de'convicini, che nel giorno del pericolo distruggono; si sia messa al cimento di provare le stragi di Barcellona, di Livorno, delle isole di Capoverde (1). I quali infortuni non sono dettati dall'autorità, e da vecchi pregiudizi, ma da una disastrosa esperienza a' dì nostri stessi avvenuta. Il perchè ho io creduto an-

(1) Ci si avverte con sicurezza, che in un anno l' Inghilterra per ben tre volte abbia ripetute le cautele contro la febbre gialla.

nunziare queste considerazioni relative ancora alla febbre gialla.

L'oratore tornò quindi alla quistione del bubonico tifo, che disse assai più difficile a risolversi: ed a'soli medici, che debbono andare in traccia della verità, è dato di scioglierla dappresso accurate osservazioni e continuate pratiche. Obbiettò all' onorevole deputato, che se il virus pestilenziale conservasse la morbosa azione, quanto il virus vaccino, di cui parlò, le quarantene dovrebbero essere eterne. Eppure il sig. prof. sa, che come è in mano dell' uomo lo scomporre l'azione del contagio vaccino, così può scomporre, e scompone co'mezzi disinfettanti, e colla stessa aria l'azione del virus pestilenziale: onde l'obbiezione cade da se medesima. D'altronde, ei proseguì, è provato che l'incubazione della peste non oltrepassando gli otto giorni, su questa base fa duopo riformare le quarantene : siccome sapientemente mostrò il relatore della commissione del *Budjet*, appoggiato ancora dal sig. ministro del commercio e dell'agricoltura. Sorprende che il signor professore non conoscesse, che la stessa commissione della parigina medica accademia aveva ritroceduto da questa proposizione emessa nel 27.° articolo del suo rapporto, come si è sopra riferito: ciò nulla ostante conchiuse in favore di cotesta riforma. Al che un celebre autore, già ministro, ed ora deputato, si oppose con un ragionato discorso, opinando per lo *Statu-quo*. Ma il signor professore nel lodare la dottrina del preopinante, citò un annedoto di un antico savio, che dava lezione di guerra senza aver mai veduta la faccia del nimico.

Ma se in queste e nelle precedenti considerazio-

ni ha potuto il lettore rilevare manifesti errori, contraddizioni, teoriche stravaganze e leggerezze, quanto maggiore sarà la di lui sorpresa, se nell'accademica sessione di medicina del dì 9 di giugno si è da un accademico giunto alla sfrontatezza di negare tutti i casi di peste importati dal levante, e svolti nel tragitto, e nel lazzaretto di Marsiglia? Cotesta follìa, che meritava un silenzioso disprezzo, è stata nella seguente sessione (13 di giugno) pazientemente e chiaramente dileguata dal relatore della commissione.

Un altro membro della medesima per indisposizione del relatore rispose a talune altre obbiezioni di poco o nessun momento! Lodò il vicerè d'Egitto pe' sanitari provvedimenti colà introdotti, ma vide l'insormontabile difficoltà di conseguirli per l'ignoranza, e pel cieco fatalismo degli abitanti. D'onde riflettè quanta debba essere la circospezione sopra l'Algeria: ma non accennò che coll'ordinanza del 1845 si è tolta ogni sanitaria cautela con quella e con altre convicine regioni, con quelle della febbre gialla, come si è superiormente notato. Cerca difendere la commissione, quando nell'articolo 9 del rapporto ha dichiarata la peste sporadica differire dall'epidemica: mentre non ha inteso parlare di due specie di pesti: cercò difenderla ancora sulle parole infezione e contagione. Curioso è che disse, che un distinto membro dell'accademia, che si professa puro contagionista, vuole l'abolizione de'lazzaretti! Riportò l'opinione di un altro illustre accademico, che ebbe campo di studiar la peste nella contrada natale: egli, oltre essere contagionista, assevera non darsi limite all'incubazione del morbo, conseguentemente estese più di quel che si crede debbono essere le quarantene:

ma una volta, soggiunse, che sieno eseguite le discipline sanitarie progettate dalla commissione, lo scorcio quarantenario non recherà alcun pregiudizio alla pubblica salute!

Un terzo oratore nella sessione del dì 16 di giugno, dopo aver lungamente ragionato quanto possa poco affidarsi sulla delitescenza del morbo, che potrebbe oltrepassare le 4 settimane eziandio, accennò che la commissione sarebbe giunta ad una scoperta grande, vale a dire che la peste non già per la pelle, ma si trasmette per l'organo della respirazione. La qual cosa, notissima ai veri cultori dell'arte salutare, fu ricordata nell'articolo 21 delle precedenti considerazioni. Saviamente ancora dissentì, che malgrado della differenza dello sporadico dal genio epidemico, può tuttavia la peste trasmettersi anche nel primo caso. S'ingannò per altro nel ricordare per cause determinative della peste quelle tracciate nell'articolo 2.° del rapporto: e s'ingannò del pari quando asseverò l'antico Egitto immune dalla peste. Si è in questi dì dimostrato, che la peste ha preso l'epidemico carattere, quando anzi tutte le cagioni reputate dalla commissione e dall' autore determinative del morbo mancavano, ed invece l'abbondanza e il ben essere predominavano in Egitto (1). Dimodochè l'accortissimo italiano osservatore rileva che la peste, il cholera assumano l'indole epidemica nel più florido stato di pubblica igiene. Al contrario del tifo petecchiale, che non prende l'epidemico genio, se non dappresso carestìe, inondazioni, guerre ec. La qual verità per me ancora fu più volte rilevata e riferita

(1) Filiatre Sebezio id. ib.

non meno al supremo dicastero sanitario, che al chiarissimo De Renzi, che m'interrogava, pochi anni sono, sullo stato sanitario del pontificio dominio, mentre in alcuna contrada del regno faceva stragi il tifoide contagio. Pur troppo ancora si avvera quanto il suddetto ha osservato nello stesso Egitto pel cholera! Imperocchè quello di Roma e di Ancona assunse l'epidemico genio in mezzo alla più prospera sanità, e senza quelle cause riferite a Parigi per la peste nel secondo articolo più volte citato.

Nella medica sessione del dì 23 giugno un membro dell'accademia, riepilogando alcunchè del rapporto della commissione, conchiuse che l'accademia non intende approvarlo, ma lo reputa come tema d'introduzione. Un membro della commissione nell'adunanza del dì 30 di giugno, protestò contro l'ordine tenuto nel rapporto del dì 25 di marzo, essendo opera del relatore, che lo ha pubblicato e spacciato come se l'intera accademia lo avesse approvato; e per verità a prima giunta io stesso opinai, non la pubblicazione, ma l'assentimento almeno, se non di tutti, della maggior parte degli accademici.

Quindi si disse mancare il rapporto di unità, manifestare contradizioni, senza aver soddisfatto alcuno; onde sarebbe stato meglio che l'accademia avesse intorno ciò serbato un perfetto silenzio. E quì annoiarei troppo il lettore, se volessi mostrare le assurdità e la crassa ignoranza dell'oratore, quando sforzossi a provare la non trasmissibilità della peste!

Accennerò di volo, che un membro della commissione nella ragunanza accademica del dì 7 di luglio, dopo aver mostrato il proteiforme carattere della peste (siccome è di tutti i contagiosi morbi pesti-

lenziali), fece eco a taluni suoi colleghi pel progressivo incremento della scienza sulla medesima, asserendo esser venuto il tempo di scuotere il giogo dal teorico linguaggio dell'antichità sulla fantasmagonìa de'contagi! Eppure egli, nel rigettare totalmente la parola contagio, ammette quella della trasmissione! E non è poco che conchiude, lasciarsi nel rapporto della commissione campo libero alle modificazioni. In seguito un altro membro della commissione, in opposizione all'art. 27, ammise l'incubazione sino a giorni trentadue. Un altro accademico parlò colle consuete contraddizioni; imperocchè non ammise contagio, ma infezione nell' aria: ammise le mercanzie in libera pratica, eccetto quelle che ponno avere un immediato contatto coll'organo dermoide!

Passò a ragionar lungamente un altro membro, che essendo stato in Egitto, maraviglia come la commissione ed un rispettabile accademico, che fu per officio in quella regione, abbiano denegata l'antica esistenza della peste in oriente. La quale è confermata non meno dalle stragi, che dalla più vetusta istoria sacra e profana, enumerando non pochi autori anche classici, e le stesse sacre carte, che evidentemente dimostrano la presenza della bubonica peste ne' secoli più remoti che ci tramanda la storia. E con pari ragione stupì, che talun accademico, ammettendo l'antica esistenza della peste, pretende che siasi manifestata in sola forma sporadica, atteso il vetusto egiziano incivilimento, come se le grandi epidemie non cogliessero anche oggi i popoli inciviliti e nel miglior florido stato di salute: rammentando l'oratore il cholera del 1831-32; ai quali ponno aggiungersi gli anni precedenti, ed i posteriori superiormente ricordati.

Se non chè l'oratore nell'escludere il contagio bubonico inclusive per vesti e mercanzie, stette per la infezione prolungata nell' atmosfera! comparando la peste presso a poco al tifo ed alla febbre gialla: onde disse che invece d'isolare e chiudere gli appestati nei lazzaretti, fa duopo disseminarli in luoghi ventilati: pensò che malgrado di un incivilimento qualunque, non sarà mai spenta la peste in Egitto. Ricordò le romane pestilenze diminuite negli ultimi due secoli della repubblica fino all'impero di Claudio. In che debbe farsi osservare a quest'oratore, siccome fu più volte rilevato, che generalmente coteste pesti di Roma erano epidemie di febbri perniciose, delle quali fu nelle precedenti considerazioni (art. 3) dimostrata chiaramente la contagiosa insussistenza: e conseguentemente la marcatissima differenza dai morbi che racchiudono contagioso seme. Nè io qui dirò di altre talor vere e più di sovente stravaganti e contraddittorie opinioni di talun altro accademico parigino. Vuolsi bensì fermare sul discorso del segretario perpetuo dell'accademia, l'illustre *Pariset*, che salì alla tribuna nel dì 30 giugno. Lungo fu il suo sermone, di modo che fu obbligato ripigliarlo in più sessioni. Ricordò all'accademia di non esservi mai stato argomento cotanto importante, quanto il presente: ricordò che se egli fece parte della commissione del rapporto, si sottoscrisse con riserva. Difatti severamente dissentì dalle teoriche, e dalle opinioni che vi sono racchiuse. Reiterate volte, e con inconcusse prove dimostrò all'evidenza la contagiosità della peste, pe'cui proteiformi caratteri si allucinarono talora governi illuminati ed i più sagaci cultori d'Igea. Mostrò l'incubazione del morbo al di là di ciò che si è stabilito

dalla commissione. Se non che i due casi, pe'quali vorrebbe portarla a più mesi, sembra dalle poche parole per me lette, che l'uno sia assai dubbio, l'altro palesi una recidiva del male, anzichè una sì prolungata delitescenza. Quindi l'oratore nello sfoggiare il suo dire con magniloquenza e con estesa erudizione, cadde in gravissimi abbagli Non può a mio avviso accordarglisi la spontaneità del bubonico tifo: perocchè in senso ancora de' suoi divisamenti, o in sporadico o in latente modo preesiste il suo seme. Chè se spontanei sorgessero i morbi contagiosi, non sarebbe necessaria la preesistente semenza; nè farebbe duopo della loro importazione nei luoghi immuni, siccome la pensano certuni che negano la contagione. Inoltre sovente si vedrebbero novelle forme di mali contagiosi; specialmente se derivassero da deleterie esalazioni organiche. Erroneo quindi è l'avviso dell' oratore, che dalle esalazioni gazose de'cadaveri ripete l'egiziana peste: in che favorirebbe anzi l'idea di quelli, che nell'escludere il contagio, ammettono l'infezione nell'aria. Dalla quale ponno insorgere ovunque morbosità diverse, ma differenti dalla peste, che è una malattia sui generis, siccome lo sono il contagio tifoide, itteroide, cholerico, vaioloso ec.: e per conseguenza l'esalazioni gazose deleterie, di qualunque natura sieno, produrranno accidentali morbosità locali; od estensive in una qualche regione, non mai nell'universale: proprietà esclusiva dei contagi, siccome fu per me brevemente ripetuto nell'articolo 15 delle precedenti considerazioni. Perciò non può concedergli si la sua esclusiva origine in Egitto spontaneamente apparsa, dacchè, secondo l'oratore, fu sbandita l'egiziana vecchia cul-

tura: ma s'inganna manifestamente in taluna opinione, che marca una distanza di tre secoli: perlocchè a buon dritto è stato rampognato da un illustre italiano. È stato il cieco fatalismo degli osmani distruttori delle più assennate igieniche discipline quello che hanno maggiormente contribuito all'egiziano disastro. Ma la storia della peste, ad altrui e mio scarso giudizio, è antica quanto il mondo: siccome le più vetuste tradizioni sacre e profane ne porgono manifesto convincimento, superiormente ancora ricordato da un membro della stessa parigina accademia. Laonde cade l'esclusiva egiziana origine, osservandosi anche oggi la peste in altre musulmane regioni: mentre, sopito per anni, si è più volte veduto l'egiziano pestilenziale dominio. Sorprende come l'oratore ripeta sempre l'importazione del male dall'Egitto per la Siria e per le altre ottomane contrade: mentre il suo asserto, combattuto dalla storia e dai fatti, potrebbe sostenersi col solido argomento di esser divenuta la peste indigena fuori ancora del suolo natale: come avvenne del vaiuolo, e siccome era un tempo avvenuto dell'istessa peste appo i popoli più inciviliti.

Nella sessione del dì 4 di agosto il relatore della commissione prodigò rispettosamente elogi al discorso del segretario perpetuo, principalmente per la bella dipintura colla quale appare l' antico assai diverso dal moderno Egitto. Nè mancò di ribattere talune opinioni, che io estimo superfluo di riferire. Ciò però che, a mio avviso, venne a nausea si fu che s'insistette sulla spontaneità della peste: ed io pure mi renderò noioso, se tornerò a ripetere, che anche laddove sia la sua sorgente, debb'esistere il suo seme, o negl'infiniti passivi conduttori, o in forma sporadica.

Chè se richieggonsi esteriori influenze perchè si svolga, o si propaghi: coteste influenze che ponno rinvenirsi in numerosi luoghi ove non è semente di peste, nè sporadici casi di essa, faranno sì non mai più si osserverà peste, seppure non vi sia importata dai paesi ove è indigena, e tale non vi si renda poscia per negligenza di sanitarie prescrizioni; siccome lo divennero fra noi il tifo, il vaiuolo ec.

Nella sessione del dì 11 di agosto il sig. Haubert, sdegnato forse da quanto sull'impostura sua e menzogne (1) scrisse il sanitario direttore di Alessandria, si sforzò di provare che l'incubazione della peste non oltrepassa gli otto giorni: cercò illudere l'accademia col negare taluni fatti, col dire altri essere esagerati, ed altri infine appartenere ad altre morbosità, e non già alla bubonica peste!

Di poi prese la parola un altro accademico, che provò non formare la peste una costituzione pestilenziale, perchè coll'isolamento opportunamente praticato puossi preservare un individuo qualunque. Rimproverò l'accademia, la quale nell'occuparsi di cose superflue, ha fatto sì che l'amministrazione governativa abbia deciso un limite quarantenario di 12 giorni contando dal giorno di partenza. Vuolsi sperare, a mio avviso, che cotesta superiore risoluzione non abbia la fatale esecuzione: ed il suddetto accademico conchiuse il suo discorso, *che la peste sparisce a misura, che i mezzi igienici si perfezionano e si moltiplicano.*

Nella sessione del dì 18 di agosto un membro della commissione progettò, che il governo tenga un

(1) Filiatre Sebezio cit., luglio 1846.

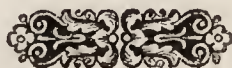
congresso colle deputazioni delle altre nazioni interessate, affine di stabilire le condizioni e regolare il sistema quarantenario obbligatorio per tutti. Mentre io scrivo sembrami in qualche modo adempiuto il voto di quest'accademico, a seconda di quanto vien riferito dal diario romano (1), in occasione di uno scientifico congresso raccolto a Marsiglia: ove dalla medica sezione si è discussa l'importante quistione sui lazzaretti e quarantene, essendo stata la pluralità de'suffragi per la conservazione, col non leggiero intervento dell'italiana sapienza. Di che dirò meglio quando non solo la Francia, siccome è fondatamente sperabile, abbandonerà le stranezze da non pochi colà professate, ma si conosceranno ancora le modificazioni in detto diario accennate nell'articolo sesto (2), e la relazione intera dell' importantissimo obbietto affidata ad un dotto italiano.

Tornando alle accademiche parigine discussioni in questa medesima ragunanza (18 agosto) venne rimproverata la commissione del rapporto, perchè si è gittata in un pelago, d'onde non potrà uscire, per essere fuori della quistione della quale era stata incaricata. Accennò non meno le sue, che le contraddizioni di taluni altri membri. Accennò il lavoro della medesima assai difettoso, non medico, ed indegno ancora dell'accademia, malgrado delle modificazioni e delle correzioni, non essendo punto compiutamente da nessuno approvato. Ciò che è peggio, che dopo tre mesi nulla si è cambiato: la qual cosa, da quan-

(1) Numero 76 (1846).

(2) Ecco come esso è riportato. 6 — Su la conservazione de' lazzaretti, e sul mantenimento delle quarantene, *con modificazione al codice sanitario*, si rispose SI all'unanimità.

to si è fin qui istoricamente narrato, non è totalmente vera. Aggiunse l'oratore che niun favore debba accordarsi al rapporto della commissione: ma che l' accademia sotto la sua intera responsabilità debba trattare delle sanitarie cautele dappresso matura deliberazione; e proseguendo sempre con un linguaggio di disapprovazione, dimandò la totale soppressione del rapporto. Chiuderò queste considerazioni col dire, che le proposte di questo motteggiante accademico sono assai più strane di quelle racchiuse nel rapporto, e dalle quali non poco si ritrassero i suoi più ardenti fautori: come, se mal non avviso, si è chiaramente dimostrato.

Finì l' accademica sessione del dì 18 di agosto per decidere a voti nella ventura sessione la prima conchiusione del rapporto. Quindi un terzo articolo sopra le ulteriori accademiche discussioni, sopra i loro risultamenti, sopra la finale decisione del governo francese, darà termine alle mie considerazioni. Le quali furon dettate da me non tanto come membro di un supremo sanitario magistrato, quanto per un irresistibile istinto in pro della pubblica incolumità.

ESTRATTO

DAL GIORNALE ARCADICO

TOM. CIX.